

La seduta comincia alle 15.55.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti di imprese estere del settore operanti in Italia: Endesa Italia Spa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, l'audizione di rappresentanti di imprese estere del settore operanti in Italia: Endesa Italia Spa. Sono presenti il dottor Jesus Olmos Clavijo, amministratore delegato di Endesa Italia e vicedirettore esecutivo di Endesa Europa, l'ingegnere Felice Egidi, direttore centrale sviluppo Corporate Endesa Italia, la dottoressa Isabel Gálvez, responsabile rapporti con la stampa di Endesa S. A. Madrid, la dottoressa Anna Villari, responsabile comunicazione interna di Endesa Italia e l'ingegnere Enzo Capra, presidente della ASM di Brescia.

Do immediatamente la parola all'amministratore delegato di Endesa Italia, il dottor Olmos Clavijo.

JESUS OLMOS CLAVIJO, *Amministratore delegato di Endesa Italia e vicedirettore*

esecutivo di Endesa Europa. Signor presidente, onorevoli deputati, ringrazio anzitutto questa Commissione per l'opportunità data all'azienda che rappresento e anche al suo maggiore azionista, la spagnola Endesa, di mostrare il nostro punto di vista sull'attuale situazione nel settore elettrico italiano. Devo scusarmi per il mio italiano, ma spero che con il vostro aiuto ed i miei appunti potremo capirci.

Le nostre sono le riflessioni di chi è « appena arrivato » e comincia a capire ed a partecipare con entusiasmo a questo momento importante per il settore elettrico italiano; « appena arrivati », ma con un'esperienza molto simile avuta in Spagna, dove Endesa si è trasformata da azienda pubblica in azienda privata e dove il settore elettrico è passato dalla regolazione totale alla totale liberalizzazione, che si completerà il 1° gennaio 2003. Endesa, come leader del consorzio di imprese del quale poi parlerò, arriva in Italia per rimanerci a lungo e con l'obiettivo di essere un'impresa italiana in Italia, in un contesto in cui le imprese saranno più europee. Parlerò prima di Endesa España, poi di Endesa Italia, della nostra visione e dei piani di sviluppo ed infine della liberalizzazione del mercato italiano e del quadro normativo di riferimento.

Endesa España nasce nel 1944 come società di produzione elettrica di proprietà statale per utilizzare come combustibile primario il carbone. Nel periodo che arriva fino agli anni novanta, Endesa cresce nel settore della generazione sviluppando attività nel campo termico, idraulico e nucleare. Negli anni novanta, Endesa si va costituendo come impresa integrata, entrando in importanti mercati come quello catalano ed andaluso fino a servire oltre dieci milioni di clienti in Spagna, dive-

nendo così il primo operatore nazionale, nell'ambito di un settore ancora regolamentato.

La fase più recente della storia di Endesa ha come punto di svolta la privatizzazione completa della società, iniziata nel 1988 con la quotazione della società nelle borse valori di Madrid e di New York e con l'espansione internazionale e l'entrata in mercati nuovi come quello delle telecomunicazioni. La strategia di Endesa si ispira a valori quali: l'importanza data alla crescita delle persone, il profilo etico e sociale, l'attenzione alla sostenibilità ambientale, la centralità del cliente nel *business* e l'orientamento al risultato. Endesa riconosce pienamente la rilevanza del contesto politico, sociale e ambientale in cui opera. Pertanto, si muove nel massimo rispetto delle regole del gioco e della chiarezza nei rapporti con le istituzioni, i lavoratori, i clienti e gli azionisti.

Oggi, il gruppo Endesa si qualifica come un operatore globale privato che produce a prezzi competitivi e focalizza l'attenzione sulla creazione di valore per i propri azionisti. Siamo il primo operatore in America Latina, dove serviamo oltre dieci milioni di clienti in Argentina, Brasile, Cile, Perù e Colombia. In totale, sono 13 i paesi tra Europa, America Latina ed Africa in cui operiamo. Attualmente, circa la metà della potenza elettrica installata di Endesa si trova fuori della Spagna (il 12 per cento in Italia). Più del 40 per cento della produzione e della vendita di elettricità avvengono in altri paesi. Nel 2001 Endesa si è posizionata tra i più importanti operatori del settore in Europa: quarta per potenza installata con 41 mila MW (dopo EDF, ENEL e Suez), terza (dopo EDF ed ENEL) per numero di utenze servite (oltre 20 milioni), quarta per margine operativo, oltre cinque miliardi di euro (dopo EDF, ENEL e Suez).

Il gruppo Endesa integra l'attività elettrica con altri *business* energetici: cogenerazione di energia ed utilizzo di fonti rinnovabili, per i quali è leader sul mercato spagnolo. Conta 1.800 MW installati.

Dopo aver parlato di Endesa España, passiamo ad Endesa Italia. Quest'ultima è

la società in cui lo scorso dicembre è confluita Elettrogen, la prima Genco venduta da ENEL. In Endesa Italia si sta realizzando un singolare modello di integrazione tra competenze e risorse provenienti da realtà eterogenee: una delle più innovative *multiutility* italiane (ASM Brescia, con il 15 per cento, il cui presidente, l'ingegnere Capra, è qui presente), un operatore finanziario internazionale di primo piano (Banco Santander Centrale Hispano con il 40 per cento), un gruppo energetico spagnolo che opera su scala mondiale (Endesa con il 45 per cento). Elettrogen è stata la prima delle tre Genco ad essere messa in vendita attraverso un meccanismo di gara competitiva cui hanno partecipato inizialmente altre 27 aziende, culminato in una serie di sessioni di asta al rialzo, che hanno via via ridotto il numero dei competitori da quattro a tre, a due ed infine ad uno.

Endesa Italia rappresenta oggi il secondo o terzo operatore in Italia con 5.720 MW, che costituiscono il 7,3 per cento della capacità installata in Italia, ed una produzione di 16.000 GWh nel 2001. Gli impianti sono distribuiti sul territorio italiano con una prevalenza di termoelettrico con alimentazione olio combustibile-gas. Una quota significativa degli impianti, in particolare due gruppi situati a Monfalcone, funzionano a carbone, mentre due gruppi, a Fiume Santo, utilizzano orimulsion.

Come vediamo il futuro di Endesa in Italia? Noi ci proponiamo sul mercato italiano come operatore integrato ed efficiente nei settori della generazione, distribuzione e vendita di energia. La strategia di Endesa Italia si basa su due punti focali: l'efficienza e lo sviluppo. Migliorare l'efficienza significa ottimizzare gli impianti (attraverso il *repowering*), aumentare la capacità produttiva delle centrali, ridurre i costi dei combustibili ed i costi generali. In questo, Endesa Italia si avvale delle esperienze del gruppo che sono state ormai sperimentate con successo in vari contesti internazionali. Sarà questo aumento di efficienza e di competitività a darci il diritto di crescere come produttori

fino a raggiungere una massa critica sufficiente per competere sul mercato liberalizzato. Puntiamo a diventare uno dei più importanti operatori del mercato energetico italiano. Tre sono le linee fondamentali dello sviluppo: crescere come produttori di elettricità, diversificando maggiormente le fonti ed aumentando il ricorso alle fonti rinnovabili per coprire il nostro fabbisogno di certificati verdi; crescere nella distribuzione elettrica, integrando verticalmente le attività di generazione; entrare nel settore del gas, per garantire i nostri approvvigionamenti ed introdurre il *cross-selling* di elettricità.

Per la nostra strategia saranno fondamentali le alleanze con i soci italiani. Con loro desideriamo dialogare all'insegna del massimo rispetto per l'identità e la cultura nazionali e con un impegno comune per garantire benefici alle economie locali.

Endesa Italia punta ad aumentare la sua competitività sul mercato con un piano industriale articolato. Questo programma è stato oggetto di un impegno formale al momento dell'acquisizione di Elettrogen. Per la centrale termoelettrica di Ostiglia abbiamo un progetto di riconversione e ciclo combinato di tre gruppi. Due unità sono in fase di costruzione e per la terza prevediamo un ritardo nella realizzazione sulla base delle richieste del GRTN. Per la centrale termoelettrica di Tavazzano esiste un analogo progetto di *repowering* di tre gruppi. Anche in questo caso il GRTN ci ha chiesto di ritardare l'avvio dei lavori per garantire la sicurezza del sistema. Per la centrale termoelettrica di Monfalcone, esiste un progetto di *repowering* dei gruppi 3 e 4, ma un notevole recupero di efficienza si otterrebbe se, in alternativa al ciclo combinato, si utilizzasse il carbone. Sarebbe così possibile sfruttare le infrastrutture esistenti, evitando anche la costruzione di un gasdotto di collegamento della centrale alla rete nazionale che comporta notevoli difficoltà tecniche. Tra l'altro, trattandosi di impianti costruiti secondo le nuove tecnologie, il passaggio al carbone garantirebbe, sul piano dell'abbattimento delle emis-

sioni, risultati del tutto analoghi a quelli ottenibili con una eventuale trasformazione a ciclo combinato.

Per il nucleo idroelettrico intendiamo proseguire con l'attuale politica che porta gli impianti di Terni, Catanzaro e Cotronei a rappresentare quasi il 20 per cento della nostra capacità di produzione. Nell'impianto termoelettrico di Fiume Santo abbiamo le due sezioni nuove (gruppi 3 e 4), funzionanti ad orimulsion, già predisposte per l'utilizzo come combustibile del carbone e dotate di tutte le infrastrutture e delle più avanzate tecnologie di risanamento ambientale. Se cadranno i vincoli territoriali all'impiego del carbone, potremo incrementare notevolmente l'efficienza di questo impianto. Del resto ci sforziamo di mantenere un dialogo costante ed aperto con le comunità e l'interesse locale.

L'investimento complessivo previsto per gli interventi che ho descritto è di oltre 1.200 milioni di euro. Questo piano persegue gli obiettivi di ridurre le emissioni, massimizzare la potenza installata per impianto, ottimizzare con il giusto *mix* l'uso dei combustibili ed aumentare l'occupazione.

Parliamo adesso di liberalizzazione. Endesa Italia condivide pienamente gli obiettivi della liberalizzazione del mercato elettrico italiano: prezzi più bassi e maggiore sicurezza del sistema. L'apertura del mercato italiano è ormai avviata con la vendita delle Genco e l'ingresso di nuovi operatori italiani e stranieri. I grandi clienti che hanno potuto acquistare energia sul mercato libero hanno già avvertito segnali positivi, così come i clienti vincolati che nel 2002 hanno beneficiato di una prima riduzione delle tariffe elettriche nazionali. Inoltre, sono già in corso importanti progetti che accresceranno la capacità produttiva nazionale. Endesa Italia intende contribuire attivamente a questo processo.

Consideriamo l'apertura del mercato condizione necessaria ma non sufficiente per tariffe e prezzi più bassi e per una maggiore sicurezza del sistema. In Italia, alcuni problemi di carattere strutturale

ostacolano il raggiungimento di questi obiettivi. L'Italia sconta: fonti primarie limitate; la rinuncia al nucleare (per la quale sul sistema gravano ancora oneri di smantellamento); l'uso limitato di risorse, come il carbone, non soggette agli *stress* del mercato e facilmente reperibili; la dipendenza dalle importazioni di petrolio e gas naturale (quest'ultimo ormai divenuto il combustibile più diffuso).

Endesa Italia propone di riflettere sulla possibilità di una maggiore diversificazione delle fonti anche attraverso un uso più diffuso del carbone come valida alternativa, come avviene del resto in altri paesi che hanno già sperimentato da anni questa soluzione. Tali obiettivi si potrebbero conseguire attraverso il pieno utilizzo degli impianti, già predisposti per il funzionamento a carbone, naturalmente con le migliori tecnologie oggi disponibili per l'impatto ambientale e con la costruzione, fra i nuovi impianti previsti, di nuove centrali a carbone con conseguenti benefici anche per il mantenimento dei livelli occupazionali.

Riteniamo che la scelta del carbone sia sostanzialmente in linea con gli indirizzi del decreto Bersani sulle cessioni degli impianti dell'ENEL. Si tratta, infatti, di una soluzione che rispetta, a tutti gli effetti, le condizioni minime definite dal decreto, ossia l'economicità della gestione, la stabilità occupazionale e la conservazione dell'attività produttiva nei siti esistenti. Riteniamo pertanto che l'indirizzo del decreto D'Alema, che ha privilegiato la scelta del ciclo combinato, non debba essere considerato restrittivamente, laddove risulti più conveniente preferire il carbone.

Veniamo adesso al quadro normativo. Gli investimenti degli operatori del settore elettrico sono condizionati dal quadro di riferimento normativo. La stabilità e chiarezza delle regole del gioco sono necessarie per valutare al meglio gli investimenti attuali e futuri. In quest'ottica, la definitiva soluzione del problema del riconoscimento degli *stranded cost* è importante per le aziende del settore.

Parlando di Elettrogen, ricordo che le previsioni degli investitori, in fase di trattativa di acquisizione, sono state formulate sulla base di un quadro normativo che prevedeva anche il riconoscimento degli *stranded cost*. Endesa Italia è comunque disposta a proporre ed accettare soluzioni alternative, quali un certo controbilanciamento degli *stranded cost* con l'abbattimento degli oneri a carico dell'idroelettrico che Elettrogen sta pagando dal 1° gennaio del 2000.

D'altra parte Endesa Italia attende con fiducia il pieno riconoscimento degli *stranded cost* conseguenti all'acquisto del gas nigeriano, come già richiesto all'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

Per garantire una vera dinamica competitiva sul mercato non è sufficiente ridurre la quota della potenza installata di proprietà dell'operatore principale. Bisogna eliminare anche la marcata sproporzione tra l'operatore dominante e gli altri operatori, permettendo ad altri competitori di raggiungere la massa critica sufficiente per creare una reale concorrenza.

Per quanto riguarda la Borsa, abbiamo già partecipato attivamente in Spagna all'avvio di questo sistema, già operativo da più di quattro anni, e attendiamo con interesse la partenza della Borsa anche in Italia. Riteniamo però che per garantire la stabilità del sistema sia necessario assicurare ai produttori un meccanismo di remunerazione basato anche sulla capacità produttiva garantita al sistema. È necessaria quindi una compensazione economica, da stabilire con un adeguato meccanismo, per la messa a disposizione del sistema nazionale di un'idonea capacità di generazione.

Per concludere, due parole sui certificati verdi. Condividiamo la politica di incentivazione dell'uso delle fonti rinnovabili, ma occorre tempo per programmare e realizzare gli investimenti necessari per costruire nuovi impianti di questo tipo. Proporremo perciò che alle aziende venisse consentito di calcolare il conseguimento dell'obiettivo del 2 per cento, cumulando le percentuali su base triennale.

Infine, sotto il profilo ambientale, auspichiamo la rimozione delle limitazioni normative sull'attribuzione dei certificati verdi alle produzioni da biomasse e da combustibili derivati dai rifiuti. Si tratta a tutti gli effetti di fonti rinnovabili che, in presenza di impianti dotati di efficace controllo delle emissioni, garantiscono un impatto generale positivo sull'ambiente e sulla riduzione complessiva dell'effetto serra.

Nel terminare il mio intervento, voglio esprimere tutto l'apprezzamento di Endesa Italia per l'attenzione e l'impegno che questa Commissione e le istituzioni italiane in generale stanno dedicando alla politica energetica del paese. Sono certo che in breve tempo questo impegno, unito a quello di tutte le forze produttive e delle parti sociali, porterà il sistema energetico nazionale a raggiungere quegli obiettivi di sicurezza ed economicità per cui tutti noi stiamo lavorando.

PRESIDENTE. Ringrazio l'amministratore delegato Olmos Clavijo per la sua presentazione e do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

GIANNI VERNETTI. Siamo lieti di udire finalmente un operatore straniero in Italia. È questo un segno tangibile che, seppur lentamente, il processo di liberalizzazione comincia positivamente a concretizzarsi.

Ho apprezzato le riflessioni dell'amministratore delegato di Endesa Italia. Mi pare che il sollecito per l'avvio della Borsa dell'energia sia uno degli elementi sui quali la Commissione (che concluderà i propri lavori nelle prossime settimane) ha già concentrato la sua attenzione quale obiettivo da raggiungere. Pertanto, condividendo pienamente la riflessione svolta. Desidero ora rivolgere alcune domande. Siete in Spagna un operatore molto impegnato nel campo dell'energia rinnovabile (in particolare dell'eolico). Se le mie informazioni non sono errate, credo che siate tra i *leader* europei nel campo della produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile pura, quale la eolica. Vorrei allora sapere

se avete intenzione di sperimentare anche in Italia la realizzazione di impianti di questo tipo.

La seconda domanda concerne i tempi di attuazione del piano industriale di Endesa Italia, in particolare per quanto riguarda l'operazione di *repowering*, laddove l'accordo con il Gestore della rete ha previsto un ritardo per l'inizio di tale operazione. Mi domando se siate in grado di delineare un quadro dei tempi per l'avvio dell'operazione suddetta, così come sono stati riconcordati.

Da ultimo, desidero esprimere ancora una volta tutto il mio apprezzamento per l'importante presenza straniera che si appresta ad operare nel nostro paese.

STEFANO SAGLIA. Innanzitutto, desidero anche io associarmi al ringraziamento per l'opportunità che ci è offerta di approfondire la conoscenza del gruppo Endesa prima di giungere al termine della nostra indagine conoscitiva.

Per quanto riguarda l'aspetto delle regole generali, vorrei anzitutto capire (anche in virtù della grande esperienza di Endesa sui mercati internazionali) quali difficoltà potrebbero presentarsi per l'Italia. La settimana scorsa abbiamo assistito all'audizione del commissario europeo, Loyola de Palacio, la quale è attualmente molto impegnata nella questione dell'omogeneizzazione dei mercati al fine di superare alcune asimmetrie e difficoltà che esistono fra i vari mercati nazionali. Secondo la vostra esperienza, è auspicabile una regolamentazione unica europea e quindi una omogeneità nei mercati o ritenete anche possibile l'ipotesi di operare con regole differenti in ambito europeo?

In secondo luogo, avete parlato di una serie di riconversioni previste a favore degli impianti acquisiti in Italia. Ritenete che tale opera di riconversione, che senz'altro comporterà un impatto molto elevato nell'ambito degli investimenti, sarà l'unica attività di Endesa Italia, oppure ci sarà anche un ulteriore ampliamento dell'offerta mediante la realizzazione di nuovi impianti?

In terzo luogo, avete parlato di *stranded cost*. Mi pare che in merito ad essi ci sia una diversificazione (ricordo che in Italia è al momento in corso un dibattito fra le autorità ed il Governo proprio sul riconoscimento di tali *stranded cost*), vorrei dunque capire se, per quanto riguarda, per esempio, quelli relativi al settore idroelettrico, esista un particolare aspetto relativo al riconoscimento di tali *stranded cost* anche per questa specifica fonte di produzione energetica.

Ho apprezzato i diversi passaggi svolti sul tema del carbone. La parte politica che rappresento, così come tutta la maggioranza, sta lavorando per rendere meno oneroso e soprattutto più fattibile l'utilizzo di questa particolare fonte, favorendo quindi una diversificazione negli approvvigionamenti. Per questo, potete offrirci qualche esempio in merito all'utilizzo del carbone in altri paesi, a cominciare dal vostro o da quelli in cui operate, evidenziando magari le differenze rispetto all'utilizzo che in Italia si fa di tale risorsa?

Infine, due ultime osservazioni. Per quanto riguarda l'assetto di Endesa Italia, non vorrei sembrare offensivo e sottolineo che nutro un profondo rispetto per il vostro personale, ma il *management* che state individuando, è tutto orientato rispetto alle professionalità e *know how* previste nella costruzione della vostra impresa spagnola, oppure avete pensato anche alla possibilità di utilizzare un *management* italiano, anche a fronte di un equilibrio da rispettare nella gestione delle risorse ed intelligenze impegnate nel governo di questa impresa?

L'ultima domanda riguarda il vostro *partner* italiano. Perché una municipalizzata che si appresta ad entrare in Borsa, e quindi a diventare un soggetto meno pubblico e più privato, ha scelto di lavorare con un *partner* straniero e non con un *partner* italiano? Tale elemento di discussione potrebbe risultare utile per comprendere meglio la situazione.

MASSIMO POLLEDRI. Vorrei anzitutto esprimere tutto il nostro apprezzamento per la presenza di una municipalizzata in

questa « avventura » (perché tale mi appare). Pertanto, vorrei esprimere un segnale di incoraggiamento e riconoscimento anche nei confronti delle nostre municipalizzate, che si fanno valere e a cui teniamo particolarmente.

Ho anche apprezzato l'importanza che avete assegnato ai valori. Ritengo che mettere al centro di una discussione alcuni valori sia utile e rilevante. Sicuramente, la parte politica che rappresento si riconosce in molte delle valutazioni svolte, per esempio sul tema delle fonti primarie limitate, sulla necessità di un maggiore ricorso al carbone (tutti argomenti sui quali, come ricordato dal collega Saglia, vi è accordo) e su quella di smitizzare la paura collettiva che si diffonde quando si parla di carbone (nell'evocare tale termine si pensa ancora al 1800, ma sono passati 200 anni da allora!). Possiamo fare le Borse che vogliamo, possiamo cambiare tutto, ma riusciremo a diminuire i costi solo laddove otterremo una diversificazione delle fonti. Su tale argomento condividiamo perfettamente quanto detto.

Vorremmo conoscere la vostra opinione sulla situazione che avete ereditato. In altri termini, questa è una prima esperienza di vendita e vorremmo chiedervi che impressione ne avete tratto. Vi aspettavate qualcosa di più? Quali sono, inoltre, i vincoli strutturali sui quali desiderate incidere?

Mi fa piacere che nell'ambito delle strategie venga ricordata la rilevanza del contesto politico, sociale ed ambientale. Vi chiedo dunque di esprimere un giudizio sui costi (che sicuramente Enel vi ha trasferito) e su come intendiate affrontarli. Immagino che ci saranno costi di personale. Potete immaginare la preoccupazione da parte nostra affinché l'impatto sociale di eventuali limitazioni venga gestito al meglio per quanto riguarda la parte locale.

Vorrei, poi, chiarimenti sulla *mission* e sulla possibilità di diversificare le vostre strategie: quali tempi vi siete concessi? Pensate di intervenire in altre realtà? Per quanto tempo intendete mantenere la *mission*?

Vorrei esprimere a nome del gruppo della Lega Nord Padania soddisfazione per quanto è stato fatto dalla società e appoggio per risolvere alcuni problemi fondamentali, legati alla carta verde ed all'uso del carbone.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ho trovato particolarmente interessante l'insistenza con cui l'amministratore delegato della società Endesa ha proposto l'utilizzo di nuove tecnologie per diversificare le fonti energetiche, in particolare il carbone, riferendosi — immagino — soprattutto ai processi di rinnovamento degli impianti « ereditati » dall'acquisizione delle ex Genco (penso che il riferimento, per la Lombardia, sia agli impianti di Tavazzano ed Ostiglia).

A parte un possibile ritorno negativo dal punto di vista dell'impatto sociale — dato che, in Italia, quando si parla di carbone si ha un effetto di poco inferiore a quello avuto, ai tempi, con il nucleare —, considero positivo l'utilizzo di una fonte che consentirebbe anche di ridurre la dipendenza dall'estero (od almeno da alcune esclusive fonti di approvvigionamento), oltre ad altri benefici che potrebbero derivare sul piano tecnico e scientifico. Ho trovato interessante questo spunto, perché Endesa si trova dinanzi alla necessità, da una parte, di mantenere fede all'impegno della produzione di energia necessaria al sistema attuale (con l'intervento delle diverse Autorità che operano in questo campo) e, dall'altra, di avviare un processo di innovazione da considerare e far valere nel momento in cui si arriverà alla creazione della Borsa elettrica.

Rilevo che, riguardo alla Borsa, c'è un segnale positivo, ma contemporaneamente si chiede — credo — una sorta di compensazione all'operatore pubblico e, quindi, alla fiscalità generale o, forse, all'utenza finale. Se così fosse, l'innovazione all'interno di un mercato avviato sulla strada della liberalizzazione non produrrebbe l'effetto desiderato della diminuzione del peso del costo dell'energia sul consumatore finale, sia esso la piccola e media industria o il cittadino. Vorrei alcune

delucidazioni sulle affermazioni fatte, perché alcune contraddizioni non mi permettono di cogliere il disegno complessivo.

In secondo luogo, manifesto apprezzamento per la presenza di un partner di pregio, non solo sul piano finanziario, ma anche dal punto di vista tecnico industriale, del disegno illustrato: l'ASM di Brescia. L'esperienza dell'azienda bresciana può aiutare a capire se nel disegno complessivo di Endesa vi sia una sorta di pianificazione dei rapporti con il sistema italiano delle aziende di servizi di pubblica utilità, soprattutto se ci riferiamo ad una liberalizzazione più ampia del mercato, che coinvolga, oltre ai clienti idonei, anche l'utente domestico finale, sempre se a livello europeo si arriverà a questa conclusione, prevista a Barcellona per il 2005. Indipendentemente, però, dall'anno in cui ciò sarà realizzato nel nostro paese, rappresenterà un importante snodo, cioè la razionalizzazione complessiva del sistema che attiene alla vendita al cliente finale attraverso la rete attuale delle aziende di servizi di pubblica utilità.

Presumo che nel piano complessivo della società Endesa possa esservi un disegno di questo tipo, basato anche sulla collaborazione di ASM Brescia o su sinergie con altre aziende di pubblica utilità.

LUIGI D'AGRÒ. Ringrazio per l'apporto fornito da parte di una realtà straniera all'indagine conoscitiva in corso. Non vorrei fare « dispetti » ad un ospite, ma desidero porvi una domanda, oggetto anche di un'interrogazione presentata in Assemblea, che non ha ricevuto un'adequata risposta da parte del Governo. Si dice che Endesa abbia acquisito Elettrogen con un valore superiore all'importo effettivamente dovuto di circa il 35 per cento e che analoga operazione, o meglio adeguato riscontro, abbia potuto avere l'ENEL nel mercato spagnolo con una acquisizione di elevato importo. Non vorrei che ad un monopolio nazionale si sostituisse una logica di oligopolio europeo. Se il dato obiettivo della liberalizzazione — e quindi della vendita di gioielli pubblici —, non è altro che un modo per rappresentare, alla

stregua di *spot*, azioni di diminuzione dei costi per l'utente, nascondendo in realtà logiche di mercato monopolistiche ad uso e consumo di chi le gestisce, il rischio è di fare un'operazione di dismissione nazionale per favorire un evento europeo di controllo dandogli una sorte di copertura di carattere privatistico.

Vorremmo capire, insomma, se questa operazione si sia svolta nel segno della libera concorrenza e quindi di un acquisto « serio » o se esista un accordo sotterraneo che travalica i confini nazionali e comporta un impegno europeo di altra natura.

VALTER ZANETTA. L'enunciazione dei valori premessi all'esposizione mi spingono a rivolgere una domanda analoga a quella formulata dall'onorevole D'Agrò. Il fine dell'indagine conoscitiva è capire cosa sta avvenendo in un mercato in cui tutti auspicano la liberalizzazione, senza soffermarsi su quali possano essere i benefici tariffari per utenti ed imprese. È un mercato dai risvolti ampi, su scala europea, e si ha la sensazione di passare dalla figura del monopolista nazionale a quella dei monopolisti europei. Se ciò dovesse condurre, in futuro, a ribassi tariffari per le aziende e per i cittadini, saremmo sulla strada giusta.

Scendendo nel concreto, vorrei sapere cosa pensiate di fare riguardo alla tariffa a fronte degli onerosi investimenti che dovete effettuare. Si tratta di una domanda forte, ma alla fine del nostro lavoro dovremo assolutamente porcela, essendo divisi tra la spinta verso la privatizzazione ed il timore di conseguenze negative quali possibili *black out* (che i rappresentanti di ENEL hanno smentito in questa sede). È un momento di confusione generale e non vorremmo che la situazione avesse risvolti negativi per gli azionisti ed il cittadino utente.

ANDREA LULLI. Vorrei sapere quale tipo di esperienza abbia Endesa nel settore dello smaltimento dei rifiuti legato alla produzione energetica e quali siano, eventualmente, i suoi programmi per lo sviluppo di questa attività in Italia.

RUGGERO RUGGERI. Mi associo ai ringraziamenti non rituali per la vostra presenza in Commissione e nel nostro paese. Vorrei sapere, in primo luogo, quale sia il rapporto percentuale tra la vostra potenza installata ed il totale spagnolo.

Un'altra domanda è se in seguito al processo di liberalizzazione, che con il recepimento delle direttive da parte di vari Stati europei sta creando qualche problema un po' a tutti (abbiamo visto che durante tale processo si è verificata una concentrazione maggiore da parte delle imprese, francesi e tedesche in modo particolare) voi non pensiate di stringere un'alleanza magari proprio con l'Italia (penso all'Enel). Siete cioè disponibili ad acquisire altre quote rese private da parte di quest'ultima?

Avete inoltre fatto riferimento a determinati valori che non metto in discussione, ma voi, come Endesa, sareste pronti ad investire anche nel sud del nostro paese, dove abbiamo costi altissimi per quanto riguarda la trasmissione e la distribuzione (anche a causa della dispersione altissima dell'energia)? In altri termini, sareste disposti ad investire laddove non sembrerebbe esserci una convenienza economica per un'azienda privata, a meno che non abbia altri obiettivi che attraverso il mercato vincolato noi dovremmo per così dire garantire?

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Olmos Clavijo per le risposte.

JESUS OLMOS CLAVIJO, *Amministratore delegato di Endesa Italia e Vicedirettore esecutivo di Endesa Europa*. Per quanto riguarda la prima domanda, concernente il nostro piano di sviluppo nel settore dell'energia eolica, debbo dire che in tale campo abbiamo in Spagna un *market sharing* importante. Dico subito che intendiamo sviluppare questo tipo di energia anche in Italia, innanzitutto per far fronte ad esigenze di energia pulita. Secondo il nostro piano dovremmo riuscire ad avere almeno 200 MW di potenza, per così dire, verde, installata nel giro di tre o quattro anni. Per questo motivo,

ribadisco che abbiamo bisogno di un po' di tempo per soddisfare il requisito di tali certificati verdi, ma stiamo, attualmente, ricercando nuove possibilità in vista di uno sviluppo di progetti ad energia pulita in Italia. Certamente, nel giro dei prossimi due anni potremmo avere risultati in tal senso.

Per quanto riguarda la questione del *repowering* degli impianti di Ostiglia e di Tavazzano, posso dire che quello del primo impianto è cominciato: le unità 1 e 2 sono infatti in corso di *repowering*. La richiesta del GRTN è tuttavia nel senso di ritardare di quattro o cinque mesi l'inizio del *repowering* dell'unità 3, una circostanza, quest'ultima, che al momento stiamo valutando in accordo con il GRTN.

Per quanto riguarda la situazione di Tavazzano, abbiamo già l'autorizzazione del Ministero delle attività produttive per cominciare il *repowering* delle tre unità esistenti. La richiesta fattaci è però di non cominciare tale operazione di *repowering* prima dell'agosto del 2003 per quanto riguarda la prima unità, e prima dell'ottobre del 2004 per quanto riguarda le altre due.

In questa fase stiamo valutando, da un lato, come poter soddisfare le richieste del GRTN e, dall'altro, l'esigenza di non vedere ridotta la nostra capacità di produzione nei prossimi tre o quattro anni.

Per quanto riguarda la domanda attinente alla regolamentazione unica in Europa, rispondo che questa esiste, ma devo anche sottolineare che risulta troppo difficile avere un mercato unico senza l'apertura di paesi come la Francia. Per quanto riguarda il mercato tedesco, sembra che si tratti di un'apertura totale, ma su tale assunto potremmo discutere a lungo. In altri termini, senza l'apertura dei mercati francese e tedesco non è possibile la realizzazione di un mercato unico.

Vi è inoltre un bisogno di reciprocità nell'attuazione delle normative, come pure di investimenti nella capacità di interconnessione. Quest'ultima, in Italia, risulta assolutamente saturata e lo stesso dicasi per la situazione tra Portogallo e Spagna, così come per la situazione tra quest'ul-

tima e la Francia. Senza investimenti in questo campo (tra l'altro abbastanza onerosi) non è facile parlare di un mercato unico.

Per quanto riguarda il nostro piano industriale, ho fatto riferimento alla riconversione del parco attuale, ma sottolineo che siamo interessati anche allo sviluppo di progetti *green field* in Italia. Ritengo che abbiamo bisogno di una maggiore massa critica al fine di sviluppare una concorrenza più efficace nel vostro paese. Per accentuare tale massa critica, abbiamo bisogno di maggiori capacità. Vi è comunque l'impegno da parte di Endesa Italia a sviluppare senz'altro progetti *green field* in Italia.

Per quanto riguarda la questione degli *stranded cost* e degli oneri a carico dell'idroelettrico, desidero rispondere alle questioni poste in un'unica soluzione. Insisto nel sottolineare l'esistenza di un quadro normativo di riferimento rispetto al quale abbiamo proceduto poi nel nostro investimento. Siamo naturalmente disposti ad accettare eventuali iniziative e decisioni da parte italiana, ma tale quadro di riferimento deve essere tenuto in considerazione. Stiamo pagando gli oneri a carico dell'idroelettrico dal 1° gennaio 2000. Vi è una legge per la quale gli *stranded cost* devono essere pagati, ma ciò ancora non avviene. Questo è il motivo per cui parlo di una sorta di controbilanciamento che deve esserci fra *stranded cost* di impianti e *stranded cost* corrispondenti alla produzione idroelettrica.

Abbiamo anche fatto riferimento agli *stranded cost* del gas nigeriano, ma in quest'ultimo caso non si tratta di uno *stranded cost* vero e proprio, bensì di un sovrapprezzo che abbiamo pagato perché il gas nigeriano ha un prezzo superiore a quello di mercato.

Per quanto riguarda il carbone, posso dirvi che in Spagna circa il 50 per cento della produzione nazionale può essere riferita a tale voce. Il carbone è oggi il combustibile più economico, certamente molto più del gas o del *fuel*. Secondo i dati che abbiamo, la produzione collegata al

carbone in Italia si aggira intorno al 10 per cento, mentre la media europea è del 25 per cento circa.

Non esprimo opinioni riguardo alla politica energetica italiana. Semplicemente dico che, senza nucleare e senza carbone, con l'acqua disponibile, non è facile diminuire i costi di produzione dell'elettricità. Tuttavia, quella di non optare per il nucleare è una decisione assolutamente rispettabile, così come quella di non aumentare la produzione attraverso il carbone.

Ricordo comunque che, a Monfalcone, abbiamo la possibilità di costruire due gruppi a carbone, invece che due CCGT. Se riusciremo ad arrivare ad un accordo con tutte le parti interessate, potendo finalmente arrivare a costruire impianti a carbone, sarà meglio per tutti. Se così non sarà (e l'accordo non sarà raggiunto) costruiremo a Monfalcone due impianti CCGT a gas. Anche quest'ultima è una buona soluzione.

Per quanto riguarda gli aspetti del *management*, spagnolo o italiano, all'interno di Endesa Italia, prima di tutto devo ricordare che Endesa Italia è un'azienda italiana (non è Endesa Spagna).

Si tratta dunque di un'azienda italiana, con tre azionisti molto importanti quali Brescia, BSCH e Endesa Spagna. Insisto nel ribadire che si tratta quindi di un'azienda italiana. Oggi, nel comitato di direzione di Endesa Italia, ci sono quattro italiani e quattro spagnoli. Le nostre aspettative per il futuro ci portano a ritenere che fra due o tre anni il *management* di Endesa Italia sarà italiano. Tuttavia, ritengo che l'esperienza di un'azienda come Brescia o Endesa Spagna possa risultare comunque buona per l'azienda Endesa Italia, anche in considerazione del fatto che la nostra esperienza proviene da un mercato liberalizzato abbastanza simile a quello italiano.

ENZO CAPRA, *Presidente della ASM di Brescia e partner di Endesa Italia*. Ho apprezzato i vostri commenti favorevoli nei confronti di una municipalizzata che, in effetti, si mette sul cammino del do-

mani, pur essendo fortemente stata su quello di ieri (anche in maniera molto onorevole direi, più di quanto non fosse apparso negli ultimi anni).

Avrete constatato che i nostri baracconi erano tali solo dall'esterno, nascondendo all'interno un bel « tesoretto », anche di notevoli dimensioni.

La ASM di Brescia è diventata Spa il 1° luglio del 1998. Allora, bisognava fare tutto. Come accade nelle famiglie numerose, si sa che, a fronte di poche camicie e molti figli, il primo ad alzarsi è anche il primo a mettersi la camicia, lasciando gli altri senza: questo per dire che siamo partiti subito, molto velocemente e con molta caparbia, attraverso una prima ristrutturazione completa. Purtroppo, sappiamo che oggi si è quasi obbligati a procedere in tale direzione, creando subito, fin dall'inizio, un gruppo. Nel caso di una realtà come Brescia, con tante attività, come per esempio l'elettricità (che tuttavia sotto l'aspetto della distribuzione risulta ancora carente ed è questo uno dei nodi che mi opprime), abbiamo cominciato subito facendo quello che si doveva in casi come il nostro: 8 dirigenti su 19 sono andati a casa. Alla fine del 1998 abbiamo cominciato così, ristrutturando totalmente l'azienda e riciclando, laddove possibile, i dipendenti in altre società create. Non l'ho fatto certo con piacere, ma questa, purtroppo, è la « tradizione » e ve lo dice uno che ha fatto il dirigente per oltre quarant'anni, nei suoi 46 di professione.

Abbiamo impiegato un paio di anni per la preparazione. Alla fine del 1999 abbiamo iniziato a vendere liberamente l'elettricità. Ancora, nella primavera del 2000, ci siamo posti l'obiettivo di partecipare all'acquisto di una Genco, insieme allora Bayernwerk, a Finmeccanica e ad un altro gruppo di numerose municipalizzate che all'epoca ero riuscito ad aggregare, alcune delle quali anche estranee al campo dell'elettricità, come nel caso di gas e acqua. Abbiamo svolto un lungo lavoro, dal febbraio del 2000 fino alla fine dell'estate, per quella Genco che adesso sarebbe l'Eurogen.

Nel giugno Bayernwerk è stata assorbita dalla Preussen Electra ed insieme hanno formato la EON. Da quel momento — non sappiamo perché — hanno cambiato atteggiamento. Subito dopo è stato emanato il decreto, che ha condizionato le aziende municipalizzate, con cui si è stabilito il tetto del 30 per cento. La Bayernwerk, Finmeccanica ed a maggior ragione le municipalizzate — con il 100 per cento — si trovavano tutte al di sopra della soglia stabilita e poiché il *mix* non doveva superare quel limite la cordata che faceva capo a Bayernwerk e Finmeccanica è stata messa fuori gioco. A quel punto, bisognava guardarsi in giro e l'unica possibilità era associarsi con gli spagnoli. Respingo fermamente l'ipotesi che a pagare sia stata solo l'ASM di Brescia: abbiamo pagato il giusto. Loro hanno fatto lo *swap* con ENEL. La differenza tra quando partecipavano all'asta ancora tre soggetti ed il prezzo finale è di 600 miliardi di lire, quindi circa l'8 per cento rispetto al costo complessivo dell'operazione di 6.000 miliardi. Inoltre, se dividiamo tra debito ed *equity* la cosa cambia notevolmente e ci sono anche gli *stranded cost* su cui avevamo fatto conto ed un recupero fiscale non piccolo. Continuo a considerarlo come un grosso affare per l'ASM di Brescia, soprattutto perché abbiamo iniziato un anno prima degli altri ed i frutti li vedremo nel futuro. I risultati di gestione sono stati ottimi nel 2001 e si prospettano tuttora buoni.

La collaborazione con gli spagnoli è ottima, soprattutto dal punto di vista tecnico e gestionale; è un *benchmarking* europeo e il confronto diretto, la collaborazione, insegnano molto. La nostra azienda è un socio industriale; l'abbiamo scritto non solo nel patto parasociale (lungamente contrattato anche con molta caparbieta), ma persino nello statuto: siamo un socio industriale e tale vogliamo rimanere. Come mentalità, siamo più vicini ai tede-

schi ed ai francesi; gli spagnoli li conosciamo da poco tempo e mi sono sembrati più vicini al filone anglosassone. In Spagna ed Inghilterra il liberismo è perseguito con maggiore attenzione che non in Germania e Francia. Gli obblighi di servizio pubblico, come sono chiamati in Francia, sono molto più vicini alla mentalità francese.

Ciò a cui le aziende municipalizzate (specialmente noi bresciani) non intendono né possono rinunciare è la propria identità: siamo parte dell'identità bresciana e tale vogliamo rimanere; non abbiamo alcuna intenzione di diventare una multinazionale. Dovremo comunque raggiungere una dimensione congrua — ne stiamo discutendo con gli spagnoli — per non essere sommersi, senza però abbandonare la nostra identità per motivi economici — certo — ma anche sociali e politici. Faremo volentieri le alleanze con i trentini, con i mantovani o i cremonesi se ne avremo l'occasione, ma siamo in Europa e, essendoci questa possibilità, ci associamo anche con gli spagnoli.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Endesa e l'ingegner Capra che li ha accompagnati. Ci avviamo alla conclusione dell'indagine conoscitiva e pensiamo di poter arrivare a produrre nel giro di qualche settimana un documento finale, che possa riassumere il lavoro svolto e fornisca indicazioni al Governo per intervenire in maniera compiuta sulla materia. Dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 17.05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 17 aprile 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

